

→ **Entrate** in aumento nel 2010. Fassina: «Danno i soliti noti, dipendenti e pensionati»

→ **Bankitalia** «rosso» accumulato a quota 1.880 miliardi, cento in più nell'anno dei tassi a zero

Fisco, i lavoratori pagano di più ma il debito cresce di 37 miliardi

Via Nazionale diffonde il record del debito pubblico, alla vigilia dei vertici europei sul nuovo Patto di Stabilità. La Germania insiste sui meccanismi automatici di rientro. Barroso: non servono solo i tagli.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Trentasei miliardi e 700 milioni di euro in più in un mese. Questa la crescita del debito pubblico italiano tra dicembre e gennaio. Ormai il «rosso» ammonta a 1879 miliardi di euro, segnando un nuovo record, come fa sapere Banca d'Italia. Pesano operazioni sul conto della banca centrale (usuali nel primo mese dell'anno) e un fabbisogno a quota 2,1 miliardi. In un anno l'aumento è del 4,9%: a gennaio 2010 lo stock si era fermato a 1.790 miliardi. Nei 12 mesi di denaro a costo zero e tassi bassissimi è lievitato di 100 miliardi. Una cifra abissale. È poca cosa «consolarsi» con un aumento delle entrate tributarie. Il Dipartimento delle Finanze fa sapere che nel primo mese dell'anno il gettito fiscale è aumentato del 3,3%. Ma è l'intero 2010 che fa inorgoglierle le pubbliche amministrazioni: l'anno si è chiuso con un risultato «molto positivo» degli incassi da ruoli relativi ad attività di accertamento e controllo che hanno generato entrate pari a 5.993 milioni di euro, facendo registrare un incremento del 17,9% rispetto al 2009. Quanto alle una tantum, si sono assottigliate, ma resta comunque una quota (650 milioni) fornita dall'ultima «finestra» dello scudo fiscale. Ma a fornire il gorosso, con un incremento di quasi 7 miliardi, è sempre l'Ire (la ex Irpef), grazie ai lavoratori dipendenti (soprattutto il pubblico impiego) e i pensionati. «A pagare sono i soliti noti - commenta Stefano Fassina (Pd) - mentre gli altri redditi restano molto elastici».

L'ultimo record del debito e i nuo-



Palazzo Koch sede centrale della Banca d'Italia

vi dati sulle entrate arriva alla vigilia di una raffica di incontri europei sulla stesura del nuovo Patto di Stabilità. Già oggi il ministro Giulio Tremonti parteciperà all'Ecofin che dovrà recepire i risultati dell'ultimo vertice di capi di Stato e stendere le basi per quello decisivo di fine mese. A quel tavolo il Belpaese dovrà ammorbidire la rigidità di Berlino, che chiede sanzioni automatiche per chi sfiora la soglia del debito (60%, noi siamo già al 119%) fissata a Maastricht e un automatismo di riduzione annua di un ventesimo della parte eccedente la soglia, che per l'Italia significherebbe il 3% l'anno. La Germania, in parte sostenuta dalla Bce (che chiede meccanismi semiautomatici) difficilmente allenterà le sue posizioni, soprattutto dopo le nuove tensioni finanziarie che si sono scaricate sui titoli pubbli-

AVANZATA CINESE

Dopo il sorpasso del Giappone, che le ha ceduto il secondo posto nell'economia mondiale, nel 2010 la Cina strappa agli Usa il titolo di maggiore produttore manifatturiero al mondo

ci greci e portoghesi. Alle Borse piacciono i conti in ordine, e se i titoli diventano spazzatura, addio finanziamento del debito.

BARROSO

Ma l'Europa non chiede solo tagli indiscriminati. Anzi, esattamente il contrario. Intervenendo alla Luiss ieri il presidente della Commissione Jo-

sè Manuele Barroso è stato chiaro. «La nostra responsabilità è ricostituire la fiducia sia nella zona euro che nell'Europa in generale - ha affermato - il consolidamento finanziario è importante ma per puntare alla crescita e a una maggiore occupazione non si può tagliare in settori come scienza istruzione e cultura». Detto in un Paese in cui un teatro come La Scala ha rischiato di chiudere, il cui direttore Riccardo Muti deve lanciare allarmi dal podio dell'Opera di Roma, in cui un sottosegretario ai beni culturali è costretto a dimettersi per mancanza di fondi o in cui musicisti, attori, ricercatori e studenti si sono ritrovati in piazza per difendere i loro diritti, sa tanto di una critica (neanche tanto velata) alla politica economica del governo. ♦

Foto Ansa